

“ **La corruzione si era infiltrata nella burocrazia, i partiti decidevano chi doveva vincere gli appalti**

**Il presidente Scalfaro intervenne per raccomandare che venissero allontanati dalla politica tutti coloro che erano coinvolti**

essere di sinistra».

**Perché Mani Pulite a un certo punto smarrì la sua forza propulsiva?**

«Questo, forse, è il capolavoro di Silvio Berlusconi. Se la ricorda Retequattro? Trasmetteva in diretta da palazzo di Giustizia, con Paolo Brozio che elencava gli arresti tra gli applausi dei passanti. Forza Italia vince le elezioni del 1994 sull'onda dell'antipolitica, contro i partiti che rubano. La mistificazione mediatica e politica fu enorme perché il creatore, il leader di Forza Italia era indagato e imputato. E quando Berlusconi arriva al governo le sue misure sono coerenti con le sue responsabilità e mirano a frenare l'azione della magistratura. Ho ricordato il decreto Biondi. Quindi c'è il tentativo di cambiare il codice di procedura penale annullando le confessioni rese al pm o alla polizia, poi la ex Cirielli con il taglio dei termini della prescrizione. E siamo alla legge ad personam per eccellenza, quella per alleggerire il falso in bilancio. È una legge propedeutica alla corruzione, favorisce la creazione di fondi neri».

**E la sinistra? Ha commesso errori?**

«Dal mio punto di vista la sinistra poteva fare di più, nel Paese e in Parlamento, per la difesa della legalità. Penso che qualche volta abbia rinunciato a dare battaglia, si è adeguata per comodità, per evitare tensioni. Negli ultimi vent'anni le due brevi stagioni dei governi Prodi non hanno lasciato alla sinistra la possibilità di incidere su questi temi».

**Qual è oggi la priorità del Paese?**

«La legalità. Dobbiamo essere crudeli con noi stessi: il Paese ha rifiutato la legalità. Anche oggi chi pratica la corruzione, chi evade le tasse non è considerato come un ladro che danneggia l'intera collettività. Eppure la corruzione vale 60 miliardi di euro e secondo la Banca d'Italia pregiudica la possibilità di investire, di creare sviluppo, occupazione. È una battaglia politica e culturale, bisogna ripartire dal basso, dalla scuola, insegnare e difendere il valore della legalità».

**La cronaca offre i casi di parlamentari che abusano ancora di denaro pubblico o che guadagnano milioni su mediazioni immobiliari. Che impressione ricava da questi fatti?**

«Un'impressione terribile. Il politico che ruba soldi pubblici va subito emarginato, denunciato. Senza esitazione, senza timidezze».

**Com'è la sua esperienza di parlamentare?**

«Non sono molto a mio agio. Conduco le mie battaglie, faccio proposte, ma c'è un grosso problema, inutile nascondere. Il sistema maggioritario, questa legge elettorale limitano la democrazia. Il deputato sa che sarà rieletto solo se si comporterà bene con i suoi dirigenti»❖

## L'antica polemica crociana sul governo di onesti e competenti

In piena Tangentopoli Cossiga tirò fuori l'affondo del filosofo contro l'idea di affidare il Paese a una «sorta di areopago composto da onest'uomini». Una pagina spesso fraintesa

### Il caso

MASSIMO ADINOLFI

**A** cosa sono serviti questi vent'anni? Quando la Prima Repubblica cominciò a venir giù, tornò agli onori della cronaca una pagina di Benedetto Croce, dei primi del Novecento. La citò in un'intervista anche Cossiga, ridendo della grossa.

Era un piacere, infatti, poter ricorrere all'autorevolezza del filosofo per dare dell'imbecille a chi si illudeva che le cose della politica potessero essere rette da «una sorta di areopago, composto da onest'uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese». Al cronista che gli faceva da spalla, Cossiga leggeva le parole di don Benedetto: «Senta qua: un'altra manifestazione della volgare intelligenza circa le cose della politica è la petulante richiesta che si fa dell'onestà nella vita politica».

Ci voleva un bel coraggio a sventolare la frase di Croce come una bandiera, o forse un vero amore per le provocazioni: dall'arresto di Mario Chiesa in poi, con le televisioni in diretta dal tribunale di Milano, petulante o no che fosse non c'era altra richiesta che si levasse dall'opinione pubblica. Ma Cossiga si era chiamato fuori: un paio d'anni di picconate per tirar giù, dopo quello di Berlino, i muri della politica italiana, e poi le dimissioni. Alla Presidenza della Repubblica c'era ormai Scalfaro, e al governo Amato: l'uno e l'altro chiamati a fronteggiare una devastante crisi di legittimazione dei partiti, e un'altrettanto devastante crisi finanziaria.

Cossiga, però, leggeva Croce. Il quale prima spiegava che quando uno sta male l'ultima cosa che fa è chiedere un medico onesto: quel che cerca anzitutto è uno bravo. E poi invitava a giudicare l'onestà politica esclusivamente in termini di capacità politica. Non era una patente



Croce fotografato da Robert Capa

### La citazione

Il testo è stato ripreso da Foglio, Giornale e Corriere della Sera

### Il contesto

Per Croce un politico era incorruttibile per definizione

di assoluzione per ogni genere di malefatta, ma un invito alla distinzione, e insieme un esercizio di diffidenza verso le varie forme di supponenza della politica esercitate da poteri di altra natura. La vorrei proprio vedere all'opera, continuava Croce, questa accolta di onesti uomini tecnici, animata da personale disinteresse e competente nei vari rami dell'attività umana, ma politicamente inetta: come potrebbe mai reggere le sorti di uno Stato?

Fosse vissuto ai nostri tempi, l'avrebbe vista. In realtà, la nostra storia nazionale è stata sempre percorsa, nei passaggi più difficili, da tentazioni tecnocratiche e istanze moralizzatrici. Così è stato con Tan-

gentopoli, e così, dopo vent'anni, sta capitando di nuovo. E, in verità, come nessuno darebbe oggi un giudizio liquidatorio sul primo governo tecnico della Repubblica, quello di Ciampi, così oggi gli italiani guardano con fiducia a Monti.

Però la pagina di Croce è ricomparsa, nel mese di novembre, con l'insediamento del nuovo governo. L'hanno rispolverata il *Foglio*, il *Giornale*, il *Corriere*. Di nuovo torna infatti l'illusione di un governo degli onesti e dei competenti, che avrebbe la sua principale virtù nella distanza dai partiti e dalla politica. A farne le spese, per ora, è stato il vincitore di vent'anni fa, cioè Berlusconi, ma è ancora da vedere come finirà: non è mica escluso che la vittoria sfugga al centrosinistra un'altra volta. In ogni caso, come allora così anche oggi la politica si trova sul banco degli imputati.

Torna così il saggio crociano. Che però almeno questa volta andrebbe letto tutto. Perché a un certo punto il filosofo si faceva da solo l'obiezione: ma cosa accade – chiedeva – quando la disonestà fuoriesce dalla sfera privata, e traccina fino a corrompere l'opera dell'uomo politico? Bella domanda. Meno bella ed efficace la risposta. Croce si limitava infatti a dire che no, non può essere: «Un uomo dotato di genio o capacità politica si lascia corrompere in ogni altra cosa, ma non in quella, perché in quella è la sua passione, il suo amore, la sua gloria». Più prosaicamente, Croce stava dicendo: non può accadere che un politico, se davvero è tale, si lasci distogliere dai suoi interessi privati in conflitto.

Non può accadere, però accade: è accaduto, eccome se è accaduto. Fosse vissuto ai nostri tempi, Croce avrebbe visto anche questo, e non ne sarebbe rimasto entusiasta. Forse non avrebbe riscritto il suo saggio, ma avrebbe esercitato anche in altre direzioni distinzioni e diffidenze.

Facciamo allora così. Non nascondiamoci dietro le parole del filosofo. Promettiamo di lasciare nel cassetto la pagina di Croce e i suoi usi interessati, però chiediamo in cambio che si chiuda presto questa fase di transizione e che una nuova Repubblica raggiunga il suo stabile assetto politico senza scorciatoie moralistiche e supponenze tecnocratiche. Se così fosse, vent'anni non sarebbero passati invano, nessuno accamperebbe filosofiche scuse dietro cui lasciar penetrare interessi privati nella cosa pubblica e la politica potrebbe forse tornare a dimostrare tutta la sua capacità. E onestà.❖